



APERTURA ANNO SANTO DELLA MISERICORDIA

CATTEDRALE DI SAN CERBONE

Massa Marittima, 13 dicembre 2015

Carissimi,

“«Abbiamo sempre bisogno di contemplare il mistero della misericordia. È fonte di gioia, di serenità e di pace. [...] Misericordia: è la via che unisce Dio e l'uomo, perché apre il cuore alla speranza di essere amati per sempre nonostante il limite del nostro peccato» (Bolla di indizione del Giubileo della Misericordia, *Misericordiae Vultus*, 2).

È salutare che viviamo i nostri giorni nella speranza bella della misericordia di Dio. Sentiamo e acconsentiamo pienamente, allora, in tutta la sua verità e autenticità, a quanto è proposto dalla preghiera di apertura del Giubileo: «Benedetto sei tu, Signore, Padre santo, che hai mandato il tuo Figlio nel mondo per raccogliere in unità, mediante il tuo sangue, *gli uomini lacerati e dispersi dal peccato*. [...] Dona ai tuoi fedeli che varcano questa soglia, di essere accolti alla tua presenza, e di sperimentare, o Padre, la tua misericordia (cfr. *Benedizionale*, 1449)».

Ma qual è questa porta? Questa porta è Cristo - come ci dice la stessa preghiera - «costituito pastore e porta dell'ovile, perché chi entra sia salvo, e chi entra e chi esce trovi i pascoli della vita». «Attraversare quella porta comporta immergersi in un cammino che dura tutta la vita. Esso inizia con il Battesimo (cfr. *Rm* 6,4), mediante il quale possiamo chiamare Dio con il nome di Padre, e si conclude con il passaggio attraverso la morte alla vita eterna, frutto della risurrezione del Signore Gesù che, con il dono dello Spirito Santo, ha voluto coinvolgere nella sua stessa gloria quanti credono in Lui (cfr. *Gv* 17,22)» (*Porta Fidei*, 1).

Non per nulla la celebrazione di apertura dell'Anno Santo della Misericordia si dipana contemplando la misericordia e la compassione di Dio; il riconoscimento di Cristo quale sola porta, per cui si entra nella salvezza e sola via che conduce al Padre; l'incessante pellegrinare della Chiesa verso «Gesù Cristo (che) è lo stesso ieri e oggi e sempre!» (Eb 13,8). (Cfr. PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE, *Rito di Apertura e chiusura della Porta della Misericordia nelle Chiese Particolari*, p. 5)" (Cfr. CARLO CIATTINI, *Messaggio alla diocesi di Massa Marittima - Piombino per l'apertura dell'Anno Santo Straordinario della Misericordia*, Massa Marittima 11.11.2015).

Ecco perché ho voluto che in questo giorno il crocifisso fosse portato durante la processione introitale in cattedrale e fosse appeso sopra un'antica porta - ormai chiusa ma visibilissima nella sua sagoma - vicino al fonte battesimale (e vi rimanga per tutta la durata dell'anno santo) per ricordarci tutto questo.

Dunque prima di tutto andare al Signore, vivere il dono della sua misericordia, trasformarci in uomini misericordiosi che collaborano con Dio per la salvezza di ogni uomo. «Insomma», scrive papa Francesco, «siamo chiamati a vivere di misericordia, perché a noi per primi è stata usata misericordia. Il perdono delle offese diventa l'espressione più evidente dell'amore misericordioso e per noi cristiani è un imperativo da cui non possiamo prescindere. Come sembra difficile tante volte perdonare! Eppure, il perdono è lo strumento posto nelle nostre fragili mani per raggiungere la serenità del cuore. Lasciar cadere il rancore, la rabbia, la violenza e la vendetta sono condizioni necessarie per vivere felici. Accogliamo quindi l'esortazione dell'apostolo: " Non tramonti il sole sopra la vostra ira " (Ef 4,26)» (*Misericordiae Vultus*, 9).

Troppo spesso non solo non lasciamo cadere il rancore, la rabbia, la violenza, rifiutando il perdono posto nelle nostre fragili mani per raggiungere la serenità del cuore, ma non vogliamo neanche ricevere perdono! Una durezza di cuore che ci fa essere impietosi e giustizialisti anche verso noi stessi. Quanti padri e madri, non di rado sposi e spose, qualche volta fratelli stanno in attesa - spesso un'attesa ansiosa - per

offrire perdono e misericordia a quanti, nella durezza del loro cuore, si trincerano nella fredda solitudine del loro orgoglio, della loro superbia.

Per grazia di Dio sappiamo quanto sia necessaria per noi la misericordia del Signore. «Gesù Cristo è la misericordia divina in persona: incontrare Cristo significa incontrare la misericordia di Dio. [...] Siamo chiamati a promulgare, non solo a parole ma con la vita, e con i segni efficaci dei sacramenti, “l’anno di misericordia del Signore”», come ebbe a dire il cardinale Ratzinger nell’omelia della liturgia eucaristica di inizio del conclave che lo eleggerà papa.

Papa Francesco, con la tutta forza e la vivacità che lo caratterizza, durante l’incontro con i sacerdoti della diocesi di Roma per l’inizio della Quaresima 2014, ebbe a dire: «Siamo qui per ascoltare la voce dello Spirito che parla a tutta la chiesa in questo nostro tempo, che è proprio il tempo della misericordia. Ne sono sicuro. [...] Noi stiamo vivendo in tempo di misericordia. [...] La misericordia [...] accompagna il cammino della santità, la accompagna e la fa crescere...». Ricordiamo le parole profetiche degli ultimi pontefici riguardo alla misericordia: «Oggi la sposa di Cristo preferisce ricorrere al rimedio della misericordia, piuttosto che brandire le armi della severità» (SAN GIOVANNI XXIII, *Discorso di apertura del Concilio Vaticano II*). Qualche anno dopo, ed esattamente il 9 luglio 1969, il beato Paolo VI, durante l’Udienza Generale, ebbe a dire: «Avremo quindi un periodo nella vita della Chiesa, e perciò in quella d’ogni suo figlio, di maggiore libertà, cioè di minori obbligazioni legali e di minori inibizioni interiori. Sarà ridotta la disciplina formale, abolita ogni arbitraria intolleranza, ogni assolutismo; sarà semplificata la legge positiva, temperato l’esercizio dell’autorità, sarà promosso il senso di quella libertà cristiana, che tanto interessò la prima generazione cristiana, quando essa si seppe esonerata dall’osservanza della legge mosaica e delle sue complicate prescrizioni rituali (cfr. *Gal 5,1*). Ma dovremo nello stesso tempo essere coscienti che la nostra libertà cristiana non ci sottrae alla legge di Dio, nelle sue supreme esigenze di umana saggezza, di sequela evangelica. [...] La libertà cristiana non è carismatica, nel senso arbitrario, che oggi alcuni si arrogano: siate “liberi, c’insegna l’apostolo Pietro, senza farvi della

libertà un mantello per coprire la vostra malizia, ma come servi di Dio" (1 Pt 2,16)».

S. Giovanni Paolo II sente il bisogno di dedicare la sua seconda enciclica, *Dives in Misericordia*, al tema della misericordia: «Occorre che la chiesa del nostro tempo prenda più profonda e particolare coscienza della necessità di rendere testimonianza alla misericordia di Dio in tutta la sua missione. [...] La chiesa contemporanea è profondamente consapevole che soltanto sulla base della misericordia di Dio potrà dare attuazione ai compiti che scaturiscono dalla dottrina del concilio Vaticano II (n. 13). [...] Gesù Cristo ha insegnato che l'uomo non soltanto riceve e sperimenta la misericordia di Dio, ma che è pure chiamato a "usare misericordia" verso gli altri: "Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia". [...] Questo processo autenticamente evangelico non è soltanto una svolta spirituale realizzata una volta per sempre, ma è tutto uno stile di vita, una caratteristica essenziale e continua della vocazione cristiana. Esso consiste nella costante scoperta e nella perseverante attuazione dell'amore come forza unificante ed insieme elevante, nonostante tutte le difficoltà di natura psicologica e sociale; si tratta, infatti, di un amore misericordioso che per sua essenza è amore creatore» (n. 14).

Sant'Agostino scrivendo ai *buoni fedeli* desiderava dare un qualche avvertimento sul valore della misericordia. E si domandava: «Che cosa è la misericordia?» E a questa domanda dava questa risposta: «Non è altro se non un caricarsi il cuore di po' di miseria [altrui]. La parola "misericordia" deriva il suo nome dal dolore per il "misero". Tutt'e due le parole ci sono in quel termine: miseria e cuore. Quando il tuo cuore è toccato, colpito dalla miseria altrui, ecco, allora quella è misericordia. Fate attenzione pertanto, fratelli miei, come tutte le buone opere che facciamo nella vita riguardano veramente la misericordia. Ad esempio: tu dai del pane a chi ha fame; daglielo con la partecipazione del cuore, non con noncuranza, per non trattare come un cane l'uomo a te simile. Quando dunque compi un atto di misericordia comportati [così]: se porgi un pane, cerca di essere partecipe della pena di chi ha fame; se dai da bere, partecipa alla pena di chi ha sete; se dai un vestito, condividi la pena di chi non ha vestiti; se dai ospitalità condividi la pena di chi è

pellegrino; se visiti un infermo quella di chi ha una malattia; se vai a un funerale ti dispiaccia del morto e se metti pace fra i litiganti pensa all'affanno di chi ha una contesa. Se amiamo Dio e il prossimo non possiamo fare queste cose senza una pena nel cuore» (Discorso 358/A).

Carissimi, dobbiamo chiedere al Signore di farci misericordiosi, testimoni vivaci e autentici della sua misericordia. Solo accogliendo l'amore di Dio il nostro cuore sarà trasformato. Cristo è la porta che ci introduce a una vita nuova, ci fa assaporare la libertà dal nostro peccato, un essere vittoriosi «per virtù di colui che ci ha amati» (Rm 8,37).

I nostri genitori furono per noi porta, e ci introdussero nella vita. La nostra vita è piena di uomini e donne ai quali dobbiamo riconoscenza, gratitudine grande, perché ci hanno fatto entrare, attraverso il loro servizio, il loro ministero, la loro carità in situazioni e occasioni di crescita, di realizzazione personale. Sono state delle porte aperte perché noi uscivamo dalla nostra ignoranza, dalla nostra povertà, dalla nostra solitudine. Cristo è la porta, noi cristiani dobbiamo seguirlo, dobbiamo essere piccolissime porte che aprono ai fratelli la via verso la loro liberazione, che li aiutano a prendere in mano la loro vita, in altre parole porte che non li introducono a se stessi, seducendoli, ma a Cristo, vera porta della vita eterna.

Tutto questo, sappiamo bene, nasce dal nostro vivere in ascolto della Parola di Dio, dalla celebrazione dei sacramenti, dall'incontro fraterno con quanti ci vivono accanto.

A tutti il mio augurio di bene e di pace nella carità e nella verità di Dio.

+ Carlo, vescovo